

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore

GI OV ANNI VIAN

**“CHIESA, LAICATO CATTOLICO E
UTILIZZO DEL DENARO TRA FINE ‘800 E INIZIO ‘900.
TRA TEORIA E PRATICA”**

Ciclo di conferenze e seminari
“L’Uomo e il denaro”
Milano 3 marzo 2014

QUADERNO N. 49

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore

GIOVANNI VIAN

**“CHIESA, LAICATO CATTOLICO E
UTILIZZO DEL DENARO TRA FINE ‘800 E INIZIO ‘900.
TRA TEORIA E PRATICA”**

Ciclo di conferenze e seminari
“L’Uomo e il denaro”
Milano 3 marzo 2014

Sede: Presso Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Largo A. Gemelli, n. 1
Segreteria: Presso Banca Popolare Commercio e Industria - Milano, Via Monte di Pietà, 7 - Tel. 62.755.1
Cassiere: Presso Banca Popolare di Milano - Milano, Piazza Meda n. 2/4 - c/c n. 40625

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria
dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: bpci-assbb@bpci.it
sito web: www.assbb.it

Gian Luca Potestà

Docente di Storia del Cristianesimo, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Presentazione

Giovanni Vian insegna Storia del cristianesimo e delle chiese all'Università "Ca' Foscari" Venezia.

Diversamente da quanto avviene in Francia, dove insegnamenti di storia del cristianesimo sono di fatto assenti dalle università, e in Germania, dove anche nelle università pubbliche le cattedre di "Kirchengeschichte" sono tradizionalmente inserite tra gli insegnamenti impartiti nelle facoltà teologiche (retaggio di un'antica impostazione confessionale e controversistica), in Italia la Storia del cristianesimo ha una rilevanza accademica diversa, in quanto l'insegnamento è impartito non solo nelle facoltà teologiche e pontificie, ma anche, dalla seconda metà degli anni '60 del secolo scorso, nelle università pubbliche e di stato, presso facoltà di Lettere, Scienze politiche e Scienze della formazione. Ora che il sistema per facoltà è stato archiviato dalla massima parte delle università italiane, il prof. Vian è incardinato presso il Dipartimento di Studi linguistici e culturali comparati della sua università. Con lui siamo giunti, se così si può dire, alla terza generazione di docenti di storia del cristianesimo e delle chiese, di cui è uno dei rappresentanti più stimati, avendo anche avuto il privilegio di avere come maestro uno dei "padri fondatori" della disciplina, Giovanni Miccoli, nel breve periodo in cui insegnò a Venezia, prima che facesse definitivamente ritorno nella sua Trieste.

Specialista di storia della Chiesa cattolica dei secoli XIX e XX, promotore e coordinatore scientifico del network internazionale di ricerca "Chiesa cattolica, modernizzazione e modernità in Europa nell'età contemporanea", fra studiosi del Groupe Sociétés, Religions, Laïcités CNRS-École Pratique des Hautes Études de Paris, della J.W. Goethe-Universität

Frankfurt am Main, del KADOC - Documentatie - en Onderzoekscentrum voor Religie, Cultuur en Samenleving Katholieke Universiteit Leuven, della Scuola Normale Superiore di Pisa e dell'Università Ca' Foscari Venezia, Vian ha rivolto la propria attenzione verso temi di grande rilievo quali appunto i rapporti fra Chiesa cattolica e modernità, fra papato e vescovi delle diocesi italiane, fra gerarchia e manifestazioni di dissenso nella Chiesa cattolica; con uno sguardo particolarmente attento a forme di conflitto e manifestazioni di dialogo tra Chiesa e minoranze religiose in Italia, in special modo ai rapporti con gli ebrei.

L'opera con cui si è imposto all'attenzione degli studiosi sono i due volumi, per oltre 1000 pagine, pubblicati nel 1998 nella prestigiosa collana "Italia sacra" di Herder, riguardanti *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*. Si tratta di uno studio tuttora fondamentale per la comprensione del pontificato di Pio X, in quanto chiarisce la qualità della sua azione riformatrice, recentemente oggetto di riletture apologetiche e celebrative da parte di settori storiografici disparati. Si tratta evidentemente di intendersi sul significato di un termine così equivoco – lo vediamo anche oggi, e non solo in ambito ecclesiastico – quale è "riforma". Pio X ebbe certo intenti riformatori. La sua idea di riforma era peraltro chiaramente ispirata a un disegno restaurativo della cristianità medievale mirante a ridimensionare le caute aperture operate da Leone XIII nei confronti del mondo moderno, ricollegandosi invece alle posizioni espresse nel *Sillabo* da Pio IX.

Vian compie sui fondi dell'Archivio Segreto Vaticano un'indagine pionieristica, che getta luce su di un aspetto fondamentale per la comprensione del governo papale, fino a quel momento ben poco considerato da orientamenti storiografici concentrati sulla sede romana: le visite apostoliche alle diocesi e ai seminari, con relativi messaggi, disposizioni e provvedimenti. Riprende così e articola le linee di ricerca delineate una trentina d'anni fa da Giovanni Miccoli e Daniele Menoz-

zi, quando avviarono la raccolta e pubblicazione in volumi delle *Lettere pastorali* dei vescovi delle regioni italiane a partire dal secolo XIX.

Lo studio di Pio X si è quasi naturalmente intersecato con due altre direzioni di ricerca. Da una parte, lo studio del modernismo, orientamento intellettuale delineatosi a partire dalle ricerche esegetiche e teologiche compiute all'Institut catholique di Parigi tra fine '800 e inizi '900 da Alfred Loisy e mirante a gettare un ponte fra il cattolicesimo e la modernità. Come è noto, tale orientamento fu avversato e condannato proprio da Pio X, che nell'enciclica *Pascendi* definì il modernismo come la “sintesi di tutte le eresie”, avviandone lo sradicamento con tutti i mezzi. Quel documento segnò una stagione di condanne e di censure protrattasi per alcuni aspetti fino alla vigilia del Concilio Vaticano II. Allo studio del modernismo Vian si è dedicato con notevole attenzione a partire dall'opera del 1998 e pubblicando poi raccolte di studi e atti di convegni e infine, con l'editore Carocci nel 2012, una fortunata sintesi: *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*.

Lo studio del pontificato di Pio X si lega d'altra parte ai suoi interessi per la Terraferma veneta e soprattutto per la città, Venezia, in cui è nato e in cui continua a vivere. Della storia religiosa di Venezia in età moderna e contemporanea va attualmente considerato tra i massimi conoscitori. Ricordiamo, fra tanti, il saggio del 2003 su *La stampa cattolica e il fascismo a Venezia negli anni del consenso: «la Settimana Religiosa» di Venezia (1929-38)* (pubblicato in «Storia e problemi contemporanei». Rivista dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, 16, num. 33, pp. 85-115); e il volume del 2007 «*La Voce di San Marco*» (1946-1975). Ha inoltre via via pubblicato studi su diversi patriarchi di Venezia dal cardinale Pietro La Fontaine (patriarca dal 1915 al 1935), fino a Roncalli, Urbani, Luciani e Cè. Per quanto riguarda in particolare gli ultimi due, ha di fatto dato avvio alla ricerca storica sulla figura di Albino Luciani, organizzando con Giorgio Cracco il grande Conve-

gno che ha finalmente permesso di superare la stagione asfitticamente caratterizzata dalle ipotesi e rivelazioni riguardanti le circostanze della morte di Giovanni Paolo I. Quanto a mons. Marco Cè, cui Vian è stato personalmente vicino per essere stato l'uno assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica e l'altro dirigente della Fuci, gli ha dedicato l'imponente saggio *Testimoniare il Vangelo nella società secolarizzata. Il patriarca Marco Cè e la chiesa cattolica veneziana negli anni 1978-2000*, pubblicato in *Sposa e pastore. Oltre vent'anni di chiesa veneziana (1978-2000)*, Servitium, 2001 (Quaderni di Sant'Erasmo, 1, pp. 7-174).

In questo quadro contrassegnato dall'attenzione per la storia della sua regione e della sua città si iscrive anche l'interesse per le banche venete e per le loro travagliate vicende, come documenta in primo luogo il lungo saggio, comparso negli «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», Classe di scienze morali, lettere ed arti (1998), su *Istituti di credito cattolici, Santa Sede e Opera dei Congressi tra fine Ottocento e inizio Novecento: il caso del «Banco di San Marco» di Venezia*. In effetti, il cattolicesimo veneto dette vita tra fine '800 e metà '900 a un capillare e innovativo sistema del credito. L'istituto più potente e radicato, la Banca cattolica del Veneto, rimase sotto il diretto controllo della Conferenza Episcopale del Triveneto, fino a che fu inopinatamente trasferito sotto il controllo del Vaticano e quindi incorporato, intorno alla metà degli anni '70, nel Banco Ambrosiano. Una vicenda che Vian ha potuto considerare da un duplice osservatorio, per così dire pubblico e privato: attraverso la memoria documentata del viaggio a Roma, per chiedere ragione dell'operazione, inutilmente compiuto da mons. Luciani, ricevuto in udienza da papa Paolo VI e poi a diretto confronto con mons. Marcinkus; e attraverso i ricordi del padre, funzionario della Banca e testimone di quella oscura e amara vicenda.

Giovanni Vian

Docente di Storia delle Chiese cristiane, Università Cà Foscarri, Venezia

Chiesa, laicato cattolico e utilizzo del denaro tra fine '800 e inizio '900.

Tra teoria e pratica.

Premessa

Utilizzerò la parola denaro in termini generici, come sinonimo di ricchezza, piuttosto che con il significato più preciso che gli viene attribuito nel linguaggio economico. E' evidente che quest'uso riduttivo è soprattutto un prodotto della modernità, quando tra l'altro il denaro si è ormai emancipato dal sistema di valori proprio della religione e della società cristiane, mentre sono altri i beni nei quali si identifica la ricchezza ancora nel medioevo (Le Goff, 210, pp. IX, 192).

Il tema dell'utilizzo del denaro e delle ricchezze mantiene un notevole interesse attuale. Viviamo in un mondo che ha ormai portato all'emarginazione del comunismo, anche se non alla sua scomparsa, e di fronte al quale ci si interroga se il futuro possa essere soltanto interno al sistema capitalistico – un sistema capitalistico capace di autocorreggere le proprie evidenti storture e iniquità – o non debba essere ricercato attraverso un suo superamento, che ancora non è chiaro in quale rete di relazioni socio-economiche, in quale modello di vita collettiva potrebbe tradursi concretamente.

In questo intervento vorrei rilevare alcuni aspetti dell'atteggiamento della Chiesa e dei cattolici verso il denaro in riferimento ai decenni che vanno dalla fine dell'Ottocento all'inizio del Novecento. In quel periodo il papato, con il suo magistero, ha cominciato a indicare chiaramente una terza via tra sistema capitalistico e teorie socialiste (all'epoca, pur essendo ormai presenti diversi partiti e movimenti che si richiamavano in vario modo al socialismo, non vi era ancora un regime statale che vi si ispirasse, per averne una prima realizzazio-

ne occorrerà attendere, come è noto, la rivoluzione bolscevica dell'ottobre 1917 e la successiva costituzione ufficiale dell'Unione Sovietica nel 1922). E' per questo che ho scelto di soffermarmi su un periodo che forse può parlare anche a noi, offrendoci in qualche modo spunti di riflessione che mi auguro possiate trovare interessanti, accompagnandoli però subito con l'avvertenza di resistere ai cortocircuiti storiografici, all'instaurazione di analogie forti tra momenti e situazioni diverse, insomma a non perdere di vista i mutamenti di contesto nel quale si svolgono fenomeni che sembrano riproporre altri del passato in modo simile, ma che mantengono loro peculiarità irriducibili.

Nella mia conversazione getterò qualche rapido sguardo anche sull'utilizzo pratico che del denaro è stato fatto nella Chiesa e dal laicato cattolico, in quei decenni. Sono altri aspetti che mi sembra presentino qualche remota analogia con il presente, *mutatis mutandis*. E in ogni caso mi pare dobbiamo ricavare la consapevolezza di una storia che, nelle sue continuità e nei suoi mutamenti, ci rende capaci di pensare al presente non nei termini di una situazione statica e imm modificabile, ma che va continuamente adeguata alle nuove istanze e ai nuovi bisogni delle donne e degli uomini del nostro tempo. Poi in che modo questo debba avvenire, è chiaro che non spetta allo studioso di storia indicarlo.

Dunque toccherò brevemente anche il problema dell'utilizzo del denaro da parte della Chiesa, così al centro dell'attenzione pubblica in questi ultimi anni, con particolare riguardo alle finanze della Santa Sede e delle istituzioni a essa collegate.

A mo' di introduzione: cristianesimo e denaro, una vicenda lunghissima

Il rapporto tra le Chiese cristiane e il denaro, inteso come simbolo e strumento di ricchezza, è un problema di grande rilevanza etica che si snoda, in forme molto diverse, lungo tutta la storia del cristianesimo. Il denaro, è perfino banale dirlo, è potenziale strumento di bene. Ma il suo impiego può facilmente dare adito a esiti disastrosi sia dal punto di vista indi-

viduale, sia sul piano sociale. Nella riflessione cristiana questa potenziale ambivalenza è ben attestata, con una prevalenza della componente negativa. I beni e le prerogative concessi alla Chiesa dai potenti del tempo sono una delle manifestazioni dell'onore attribuito al vangelo, come ricordava Pasquale II al Concilio lateranense del 1116. Ma il denaro è anche lo «sterco del diavolo», secondo la definizione di Lutero. E non si dimentichi che già nella scena evangelica, alla figura del protagonista negativo più emblematico, Giuda Iscariota, viene attribuita la gestione del denaro per conto del gruppo dei seguaci di Gesù, secondo l'autore del Vangelo di Giovanni (12,6), una gestione che è caratterizzata peraltro in modo fraudolento, dato che Giuda rubava da quanto veniva versato nella borsa del movimento itinerante gesuano. Non è un dato casuale, il denaro inquina e corrompe profondamente, al punto che gli autori dei vangeli sinottici, e in particolare Matteo, ne fanno la molla del tradimento compiuto da Giuda: «Allora uno dei dodici, che si chiamava Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti, e disse loro: “Che cosa siete disposti a darmi, se io ve lo consegno?” Ed essi gli fissarono trenta sicli d'argento» (Mt 26,14-15; cfr. anche Mc 14,10-11; Lc 22,3-6). Bastino poche altre citazioni, collocate agli estremi cronologici di questo percorso bimillenario, per mostrare la radicata convinzione, nella riflessione cristiana, sulla pericolosa ambivalenza della natura del denaro e sulla grande difficoltà nel tenerne a bada le potenzialità negative. La diversa considerazione che verso la fine del medioevo cominciò a essergli attribuita, con il riconoscimento della sua piena compatibilità con la legge naturale e lo spostamento del dibattito teologico e morale sull'utilizzo del denaro, non portò al pieno superamento di quelle più che millenarie riserve, sedimentatesi a partire da una lunga tradizione, che poteva appellarsi al testo biblico. Cosicché ne è conseguita nella prassi delle Chiese – non senza discontinuità – la viva raccomandazione a liberarsi del denaro a vantaggio dei poveri per guadagnare la vita eterna. È il monito dei vangeli sinottici, peraltro diffuso anche in alcuni apocrifi. Per stare ai vangeli poi inseriti nel canone, si pensi a Mt

19,21-24: «Gli disse Gesù: Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi. Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze. Gesù allora disse ai suoi discepoli: In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli». E un detto del Vangelo di Tommaso, il *loghion* 102, sembra indicare nella elargizione gratuita il solo mezzo per non rimanere prigionieri della latente negatività del denaro: «Se avete denaro non datelo ad usura, ma a colui dal quale non lo riavrete più».

Sono sentimenti e pregiudiziali scomparsi, con lo scorrere dei secoli? Quasi duemila anni dopo la composizione dei testi evangelici, papa Francesco, nella meditazione mattutina tenuta il 20 settembre 2013 nella cappella della casa Santa Marta, presso la quale risiede, ha denunciato con radicalità i pericoli per la fede cristiana derivanti dalla bramosia del denaro:

«Gesù ci aveva detto chiaramente, e anche definitivamente, che non si possono servire due signori: non si può servire Dio e il denaro. C'è qualcosa tra questi due che non va. C'è qualcosa nell'atteggiamento di amore verso il denaro che ci allontana da Dio». L'avidità infatti «è la radice di tutti i mali. [...] È tanto il potere del denaro che ti fa deviare dalla fede pura. Ti toglie la fede, l'indebolisce e tu la perdi». «Il denaro corrompe. Non c'è via d'uscita. Se tu scegli questa via del denaro alla fine sarai un corrotto. Il denaro ha questa seduzione di portarti, di farti scivolare lentamente nella tua perdizione. E per questo Gesù è tanto deciso: non puoi servire Dio e il denaro, non si può: o l'uno o l'altro. E questo non è comunismo, questo è Vangelo puro. Queste cose sono parola di Gesù» (http://www.vatican.va/holy_father/francesco/cotidie/2013/it/papa-francesco-cotidie_20130920_idolo-denaro_it.html).

La Chiesa cattolica e il denaro tra fine '800 e inizio '900: principi magisteriali

Il periodo storico sul quale vorrei soffermarmi in questo inter-

vento è particolarmente interessante, come accennavo nelle premesse. Alla fine dell'Ottocento la Chiesa cattolica avvia la riflessione sulla società industriale e sul capitalismo; mutano i parametri con i quali è considerata la ricchezza, mentre cambia, aumenta, la circolazione del denaro; e con la dottrina sociale della Chiesa si gettano le basi per una riflessione etica sull'economia e la società. Di fronte a una società moderna che ai romani pontefici e a gran parte dei vescovi di quei decenni sembra segnata profondamente da un moto di apostasia dal cristianesimo, preti e laici cattolici fanno del denaro anche un evidente uso politico a sostegno dapprima dell'ormai declinante Stato pontificio, poi del papato *tout court*, che ben presto lo impiegherà al servizio dei progetti di ricristianizzazione del consorzio civile. E sempre in quel periodo sorgono le prime rivendicazioni all'interno del clero di un più equo compenso per il proprio ministero.

Il momento chiave fu costituito dall'enciclica di Leone XIII, *Rerum novarum*, del 15 maggio 1891, frutto di un complesso lavoro preparatorio. La Chiesa cattolica prendeva posizione solo allora, in ritardo rispetto alla cosiddetta seconda rivoluzione industriale, che da metà Ottocento in avanti aveva abbastanza rapidamente portato all'avvento di un nuovo modello di organizzazione socio-economica in diverse aree del pianeta e in particolare nei principali paesi dell'Europa. Il papato interveniva anche ben dopo lo sviluppo da parte delle Chiese protestanti di una riflessione etico-teologica e la parallela realizzazione di una rete di organizzazioni caritative e sociali intese l'una a sottoporre a critica il nuovo sistema economico-sociale, le altre a rimediare alle sue principali, gravi storture. Nella lunga e importante enciclica di Leone XIII a un certo punto si affrontava anche la questione della vera utilità delle ricchezze. Papa Pecci, che già agli inizi del suo pontificato aveva indicato la filosofia tomista come fonte essenziale per intraprendere una critica della modernità efficace e coerente con i principi del cattolicesimo, si rifaceva alla riflessione dell'Aquinate per sciogliere il nodo. Da un lato riaffermava con nettezza la liceità della proprietà privata dei beni: «è un dirit-

to naturale dell'uomo e l'esercizio di questo diritto, specialmente nella vita sociale, è non solo lecito ma anche assolutamente necessario» (Enchiridion delle encicliche, 3, nr. 896). Ma nello stesso tempo, per quel che riguarda l'utilizzo delle ricchezze, Leone XIII enunciava con determinazione la loro funzione sociale: «l'uomo non deve possedere i beni esterni come propri, bensì come comuni, in modo che facilmente li comunichi all'altrui necessità». Con un intervento chiaramente bilanciato, teso a non cedere a soluzioni socialiste, ma a marcare nello stesso tempo le distanze dal sistema liberista, Pecci aveva cura di chiarire che non si trattava di uno stretto obbligo di giustizia, ma di carità cristiana, «il cui adempimento non si può certamente esigere per via giuridica»; ma aggiungeva immediatamente che la legge di Cristo, che «inculca in molti modi la pratica del dono generoso», era indiscutibilmente superiore alle legislazioni umane (*ibidem*).

L'enciclica di Leone XIII, fatta oggetto di critiche speculari sia dagli ambienti liberali sia da quelli socialisti, si muoveva dunque lungo una linea intermedia. Non si trattava dell'unica linea possibile, nemmeno in riferimento alla prassi sviluppata nel corso dei secoli in ambito cristiano attorno al problema della gestione delle ricchezze. Si pensi ad esempio a quella, dall'impatto ben più radicale, elaborata da Francesco d'Assisi e praticata dai primi frati minori, tutta imperniata sulla raccomandazione di Francesco di considerare l'elemosina come giusta eredità dovuta ai poveri, un appello alla condivisione dei beni e alla rinuncia del denaro, proposto in termini assolutamente privi di ogni connotazione violenta, che però si poneva in totale alternativa ai criteri e alle logiche del potere che caratterizzavano la società del tempo.

In realtà, per tornare alla *Rerum novarum*, dall'analisi storiografica emerge chiaramente che l'enciclica chiudeva ogni spazio all'ideologia socialista e alle concezioni collettivistiche, mentre, pur sottoponendo il sistema capitalistico a numerose e dure critiche, si misurava con esso senza rigettarlo, anzi accettandone i presupposti che però venivano ricondotti e interpretati soprattutto secondo alcuni principi propri della

speculazione cattolica (Menozzi 2012, pp. 80-83), come appariva dal riconoscimento della proprietà privata come diritto naturale, coerente dunque con l'ordine della rivelazione cristiana; dal diritto del lavoratore a essere remunerato con un giusto salario commisurato sulle necessità del suo nucleo familiare; dall'imposizione di limiti invalicabili e la caratterizzazione come mera supplenza del compito affidato allo Stato di intervenire per la soluzione dei problemi socio-economici, un'incombenza che pure la *Rerum novarum* affermava con decisione, contro le ipotesi liberiste fautrici dell'assoluta indipendenza dell'ambito economico.

Tuttavia l'opinione pubblica cattolica del momento enfatizzò l'elemento critico verso il capitalismo e perciò anche dopo l'intervento di Leone XIII nella cultura cattolica rimase largamente attestata una concezione particolarmente negativa del denaro, soprattutto quando concentrato in somme notevoli. Intervenedo sul tema «Criteri direttivi sull'ordinamento degli Istituti bancari» durante il quattordicesimo congresso cattolico italiano, tenutosi a Fiesole nella tarda estate 1896, Giuseppe Toniolo, ricordando che i cattolici, dopo la pubblicazione della *Rerum novarum*, avevano istituito numerose casse rurali cattoliche in ogni parte d'Italia, sottolineava che essi attraverso tale articolata iniziativa puntavano a «sottomettere alla legge di giustizia e di carità cristiana il più ribelle e fedifrago fra gli strumenti del progresso economico, il capitale abitualmente trafficante nei prestiti e nelle usure» (Toniolo, 1897, pp. 186-187).

Evidentemente non siamo di fronte a nulla di equiparabile alle critiche di stampo marxista al capitalismo. E tuttavia si deve rilevare che sul fondamento della dottrina presentata nella *Rerum novarum* si sviluppò una vera e propria ideologia cattolica, destinata ad alimentare, con altri aspetti della riflessione sull'economia e sulla società industriale, un filone della riflessione morale che alcuni decenni più tardi fu definito «dottrina sociale della Chiesa», come faceva Pio XI, nell'enciclica *Quadragesimo anno* (Enchiridion delle encicliche, 5, nr. 590), uscita appunto nel quarantennale della *Rerum novarum*.

Ma la questione dell'utilizzo delle ricchezze e più in generale dei beni aveva una portata che si allargava anche ben oltre il piano etico. Infatti l'avvio di una riflessione sul sistema economico-sociale permise alla Chiesa di rendere più puntuale il tentativo di riproporre la ricostruzione di una società cristiana, orientata sui principi definiti dalla gerarchia ecclesiastica cattolica. Non è un caso che Leone XIII avesse inteso attribuire alla soluzione della questione sociale un taglio morale e religioso, come affermò nell'enciclica *Graves de communi*, del 1901, una posizione poi ribadita a più riprese dal suo successore, Pio X, per esempio nell'enciclica *Singulari quadam*, del 24 settembre 1912: «La questione sociale, e le controversie che ne derivano circa il metodo e la durata del lavoro, la fissazione del salario, e lo sciopero, non sono soltanto di natura economica, e perciò non sono tali da potersi risolvere prescindendo dall'autorità della Chiesa, “essendo invece fuori di dubbio che (la questione sociale) è principalmente morale e religiosa, e che perciò va risolta principalmente secondo le leggi morali e religiose”» (Enchiridion delle encicliche, 4, nr. 364). Riservando alla Chiesa il compito di sciogliere i nodi delle dinamiche sociali, si rivendicava a essa il compito di indicare i principi e le regole fondamentali che avrebbero dovuto ispirare la costruzione di una società a misura d'uomo. In quel contesto cronologico l'espansione dei regimi parlamentari, almeno in Europa e nel Nord America, aveva ormai definitivamente messo fuori campo da quasi un secolo i progetti di ritornare al modello delle società di *ancien régime*. Pertanto il conflitto tra la Chiesa cattolica e la modernità di fine XIX inizio XX secolo, che faceva dell'autonomia dell'uomo nella costruzione del consorzio civile la sua nota più qualificante, si spostava sul terreno della definizione dei principi fondamentali, delle regole etiche si direbbe con linguaggio dei nostri giorni, destinati a ispirare la vita collettiva, norme tuttavia i cui risvolti politici erano evidenti. Di qui la ferma e continua riproposizione da parte della Chiesa e in particolare del papato, di una concezione che rivendicava in esclusiva al vertice ecclesiastico il compito di formulare e inter-

pretare quei principi fondamentali, a disegnare una prospettiva di “cristianità”, che mirava alla realizzazione di un consorzio civile di tipo ierocratico. Dal punto di vista più strettamente politico-ideologico, nel contesto specifico degli anni a cavallo dei due secoli, sia Leone XIII sia il suo immediato successore, Pio X, con la condanna inflessibile del socialismo e la critica nei confronti del capitalismo, che fu però attenuata con il passare del tempo, rivolgevano una energica sollecitazione alla classe dirigente e abbiente, di orientamento liberale, a riallacciare i rapporti con la Chiesa e ad adottarne i principi per potere fronteggiare in modo efficace il pericolo rivoluzionario agitato dai socialisti.

Chiesa, cattolici e denaro tra fine '800 e inizio '900: realizzazioni pratiche

Il discorso di Toniolo che ho citato in precedenza accennava anche alle realizzazioni concrete che avevano seguito l'intervento del magistero ecclesiastico, compiuto con la *Rerum novarum*. Infatti solo allora in Italia si sviluppò un'ampia rete di enti e società impegnate nel campo economico-sociale. Nei decenni precedenti, in Francia, Germania, Svizzera e Belgio, i cattolici avevano già cercato di individuare risposte teoriche e operative ai principali problemi causati dall'industrializzazione. Questo aveva portato alla organizzazione di iniziative rilevanti, sebbene solo dopo l'uscita della *Rerum novarum* sia stato possibile offrire principi teorici e direttive pratiche articolati e puntuali, validi universalmente per i cattolici, anche grazie alla riflessione che era stato possibile condurre in riferimento alla seconda rivoluzione industriale. Di fatto gli esiti degli impulsi dell'intervento di Leone XIII si allargarono all'intero contesto della società, sebbene con realizzazioni di diverso valore, spaziando dall'ambito delle organizzazioni sindacali a quello del cooperativismo e poi a quello del credito, che vide lo sviluppo di un ampio numero di casse di risparmio e banche cattoliche.

In particolare, all'interno di una riflessione su Chiesa e denaro, la vicenda degli istituti di credito merita qualche breve

cenno, partendo proprio dalle finalità loro assegnate, che per esempio l'atto costitutivo del veneziano Banco di San Marco, nel maggio 1895, precisava in questi termini: «Il Comitato Diocesano di Venezia dell'Opera dei Congressi, allo scopo di procurare cauto e profittevole impiego di capitali e di contribuire all'incremento delle Opere Cattoliche, venne nella determinazione di promuovere la fondazione in questa Città di un Istituto di credito col titolo "Banco di San Marco" Società Anonima, col Capitale di Lire centomila, rappresentato da cento azioni nominative di Lire mille ognuna» (*Le origini del Banco San Marco, Appendice*). E a maggiore garanzia dell'identità cattolica del Banco di San Marco i soci fondatori stabilivano: «Può essere socio chi professa la Religione Cattolica ed abbia manifestato sentimenti di adesione alle opere cui la Società si propone di recare vantaggio».

Perciò le banche cattoliche divennero in qualche modo l'espressione più importante di una rete economico-sociale di opere cattoliche, alla quale spesso era tutt'altro che estranea la stessa istituzione ecclesiastica: una presenza che, per restare al caso veneziano appena citato, era resa fattiva in modo emblematico dalla partecipazione dell'allora patriarca Sarto al gruppo dei soci promotori. Sarto continuò a mantenere il collegamento personale con l'istituto di credito cattolico veneziano anche dopo l'elezione a papa, con il nome di Pio X, avvenuta nell'agosto 1903, partecipando con discreta regolarità alle assemblee annuali dei soci della Banca attraverso l'invio di un suo delegato.

Il caso del Banco di San Marco è importante anche per un'altra ragione. La struttura giuridica scelta per il nuovo istituto di credito, quella della società anonima a capitale limitato, costituì una novità, in un panorama che fino ad allora, nell'ambito cattolico, aveva visto il ricorso alla forma della società anonima cooperativa, quasi sempre a capitale illimitato: era stata data questa struttura societaria, tra le altre, alla Banca San Paolo di Brescia (sorta nel 1888), alla Cassa Cooperativa di Piccolo Sconto di Torino con le sue due filiali di Cuneo e di Saluzzo (tutte e tre fondate nel 1890), alla Banca Piccolo Cre-

dito Bergamasco (1892), alla Banca Cattolica Vicentina (1892) e alla Banca Cattolica Padovana (1894) (*Annuario*, 1902, pp. 12, 18, 24, 30, 62, 84, 96, 106, 108). La forma adottata dalla banca veneziana fu invece indicata dal congresso cattolico di Fiesole del 1896 come la migliore per le banche commerciali ordinarie create dai cattolici e fu poi imitata da Tovini per il Banco Ambrosiano e dai fondatori della Banca Atestina e del Banco San Geminiano di Modena (Tramontin, 1968, pp. 190, 211 nota 83).

Dunque a causa del ruolo di “motori” finanziari dell’articolata rete di istituzioni cattoliche che in genere venne destinato agli istituti di credito cattolici dai loro promotori, pur con specifiche differenziazioni locali, la diffusione delle banche cattoliche sul territorio italiano può essere assunta come indicatore esemplare, sommario, ma capace di darci facilmente una prima percezione dello sviluppo delle istituzioni socio-economiche cattoliche negli anni successivi alla pubblicazione della *Rerum novarum*. L’*Annuario delle banche cattoliche d’Italia*, pubblicato a Bergamo nel 1902, riportava un *Indice delle banche* (alle pp. 112-113), dal quale si rilevano i seguenti dati, probabilmente incompleti, tra sedi centrali e filiali: 5 in Piemonte, 14 in Lombardia, 9 in Veneto, 1 in un Friuli privo ancora del territorio triestino e goriziano, 8 in Emilia-Romagna, 1 in Toscana, 11 nelle Marche, 1 in Umbria e 1 in Lazio, 1 in Campania, 2 in Sicilia, per un totale di 54 istituti di credito distribuiti in modo diseguale tra Nord, Centro e Sud della penisola, con il Mezzogiorno sostanzialmente scoperto, salvo l’eccezione siciliana, una debole presenza nell’area centrale, a parte l’alto numero di banche nelle Marche, con una netta preponderanza dell’area settentrionale, ben 37 istituti di credito, un dato del tutto congruente con la fitta rete di associazioni cattoliche delle diocesi di questa parte del Paese, come è ben noto.

Il numero degli istituti di credito ovviamente non dice nulla della solidità economica di ciascuno di essi e spesso, anzi, negli anni successivi si susseguiranno fallimenti o accorpamenti delle banche più piccole o meno floride. Ma il dato

quantitativo è almeno un segno dell'iniziativa finanziaria dei cattolici sul territorio del Regno, nonostante la permanenza delle riserve dottrinali e culturali indicate sull'impiego dei capitali e più in generale sull'uso del denaro.

L'utilizzo del denaro nella Chiesa

Nel contesto dei processi risorgimentali del XIX secolo i versamenti volontari di denaro al papa da parte dei cattolici dei vari luoghi del pianeta, versamenti noti come obolo di San Pietro, avevano assunto forme e finalità difformi da quelle dei secoli precedenti, dando all'afflusso di denaro un fine chiaramente politico. Utilizzati dapprima durante il soggiorno a Gaeta di Pio IX, in seguito ai sollevamenti del 1848 che avevano abbattuto temporaneamente lo Stato pontificio, erano stati organizzati per iniziative di gruppi e associazioni laicali di diversi paesi europei dall'inizio degli anni sessanta, come rimedio alla perdita delle province pontificie. Il pontefice se ne era avvalso per rimediare almeno in parte al grave dissesto dell'erario dello Stato. Le vicende politiche internazionali, che portano alla fine dello Stato pontificio il 20 settembre 1870, furono anche causa di un incremento della devozione papale, che si tradusse in un più generoso afflusso di offerte da parte dei cattolici per il cosiddetto obolo di San Pietro, non a caso menzionato per la prima volta da Pio IX nell'enciclica, *Saepe, venerabiles fratres*, meno di un anno dopo la breccia di Porta Pia: "più abbondante del solito giunse a Noi l'obolo, con il quale poveri e ricchi si sono sforzati di soccorrere la povertà a Noi cagionata", scriveva in quell'occasione (Enchiridion, vol. 2, nr. 452). Ma nello stesso tempo, proprio nei mesi che precedettero la presa di Roma da parte delle truppe italiane, si era notato un rallentamento delle offerte al pontefice, una quota delle quali esplicitamente destinata a sostenere le armate pontificie, forse a causa dell'aspro dibattito sulle tesi dell'infallibilità papale che stava agitando i lavori del Concilio Vaticano I e che avrebbe portato all'approvazione del nuovo dogma nel luglio 1870.

Sotto Leone XIII le finanze vaticane erano comunque state

poste al servizio del progetto di rilancio del papato come istituzione internazionale, oltre che del tentativo di chiudere la “questione romana” in termini positivi, con la restaurazione di uno Stato pontificio dotato di una qualche entità territoriale. Il tutto si era tradotto, dal punto di vista della gestione delle finanze, in un ampio coinvolgimento di Leone XIII nella gestione del Banco di Roma, istituto simbolo dei tentativi dei cattolici italiani – in particolare dell’aristocrazia legata al papa, ma ormai orfana dello Stato pontificio – di guadagnarsi un ruolo nell’ambito del mondo finanziario di fine XIX secolo. Il conferimento, nel corso degli anni, di un flusso notevole di risorse alla banca romana era stato voluto da Leone XIII allo scopo di mettere a interesse la liquidità di cui godeva, alimentata dalle risorse dei cattolici alla Santa Sede che, in particolare nella forma dell’obolo di San Pietro, il pontefice solleva sollecitare con energia per incrementare le disponibilità della Sede apostolica. Di fatto, anche se la notizia fu tenuta scrupolosamente celata, con poche eccezioni, agli stessi componenti del collegio cardinalizio, negli ultimi anni del pontificato Leone XIII era arrivato a detenere la maggioranza del pacchetto azionario del Banco di Roma, governato da Ernesto Pacelli.

Con l’avvento del suo successore, Pio X, si assisté a un uso almeno in parte diverso della dotazione economica della Santa Sede. Lo stile più sobrio del nuovo pontefice, la sua ostinazione nel rifiuto di rivolgere appelli ai cattolici per il versamento dell’obolo di San Pietro, la sua determinazione nell’esigere che le offerte che giungevano a Roma fossero impiegate esclusivamente per le finalità per le quali erano state versate, a differenza di quanto era accaduto ripetutamente durante il governo del predecessore per fronteggiare problemi urgenti, spinsero la Santa Sede all’adozione di uno stile più sobrio nella gestione dei beni economici.

Quanto all’impiego delle risorse, sotto Pio X, in mezzo a una molteplicità di sussidi, volti a dare spessore alla carità del papa a beneficio di richiedenti mossi da esigenze individuali o familiari, si snodò un flusso di denaro che fu destinato a

sostenere il programma del pontificato di restaurazione cristiana della società, perseguito con decisione anche attraverso la riforma delle istituzioni e della disciplina ecclesiastiche. In questo contesto Pio X, molto più accentratore del predecessore nella gestione delle finanze, sostenne non solamente le opere cattoliche, per esempio impegnandosi nel salvataggio di alcune delle banche in difficoltà, ma, pur perplesso sull'utilizzo della stampa come strumento di propaganda a causa dei troppi dissidi che essa a suo avviso suscitava tra le fila dei cattolici, finanziò anche diversi periodici "papali", di orientamento antiliberalista sul piano politico e antimodernista in campo religioso. Così ancora pochi giorni prima della morte, papa Sarto concorse alla liquidazione delle spese sostenute per l'acquisto di una linotype da parte de «La Liguria del Popolo», foglio di orientamento integrista diretto da don Giovanni Boccardo (Dieguez, 2003, p. 353).

Ma non furono solo le opere cattoliche e la stampa di orientamento intransigente o integrista ad avvalersi del sostegno economico della Santa Sede. Ne beneficiarono anche le strutture diocesane. Le visite apostoliche condotte per iniziativa di Pio X portarono all'ispezione di quasi tutte le diocesi italiane e a ripetuti interventi di controllo nei seminari diocesani della penisola, per un complesso di molte centinaia di visite. Dalle relazioni degli inviati della Santa Sede emerse chiaramente come il denaro fosse un problema con cui numerosi vescovi erano costretti a misurarsi, nel non semplice clima del contrastato confronto tra Stato unitario e Chiesa cattolica, che non prevedeva particolari forme di sostegno delle finanze pubbliche alle istituzioni ecclesiastiche. L'attività pastorale della Chiesa ne risultava non poco condizionata. La penuria di risorse economiche rendeva difficili, quando non inattuabili, quegli interventi di riorganizzazione della formazione del clero che Pio X stava promuovendo per attrezzare la Chiesa al confronto con la società moderna, sempre più segnata dai processi di secolarizzazione. Numerosi furono i vescovi che lamentarono di non potere provvedere la propria diocesi di edifici adeguati per ospitare il seminario o di non riuscire a

reperire docenti capaci e sufficientemente numerosi per provvedere in modo opportuno alle scuole dei seminari, stante l'impossibilità di retribuirli convenientemente. Cosicché da un lato si era costretti ad accontentarsi di locali spesso insufficienti dal punto di vista degli spazi e privi delle minime dotazioni igieniche, dall'altro lato pochi insegnanti, quasi esclusivamente del clero locale, talvolta carenti dei necessari titoli di studio, non di rado titolari nello stesso tempo di benefici presso parrocchie o curazie (con conseguente sottrazione di tempo allo studio e all'insegnamento), erano incaricati di impartire un ampio ventaglio di corsi scolastici, consentendo in quel modo all'amministrazione dei seminari di fare economie. Molti erano anche i seminari che non riuscivano a dotarsi di biblioteche o gabinetti scientifici di sufficiente livello. Su questa situazione, nei limiti del possibile, Pio X intervenne in primo luogo con un articolato programma di concentrazione dei seminari, per provvedere gruppi di diocesi finitime, o province e regioni ecclesiastiche, di strutture all'altezza del bisogno sotto il profilo materiale, formativo, culturale. Fu un ampio, difficile e anche contrastato processo che oggi definiremmo senz'altro con il termine di razionalizzazione, ma che allora più di oggi teneva conto, prima che delle economie che derivavano dalla concentrazione di una pluralità di piccoli e medio-piccoli seminari, dell'obiettivo di migliorare decisamente la preparazione del futuro clero, secondo criteri considerati di qualità da parte della Santa Sede in quel momento storico, anche se a un esame critico essi risultano, sotto il profilo teologico-culturale, notevolmente condizionati dalle esigenze della lotta contro il modernismo. Allora a fare decollare le iniziative o ad assicurare le risorse necessarie alla realizzazione o alla gestione dei nuovi seminari regionali o centrali fu spesso l'intervento diretto della Santa Sede, deciso personalmente da Pio X.

In sintesi, la vasta politica diplomatica sviluppata sul piano internazionale da Leone XIII veniva in buona parte sostituita da Pio X con il programma di riconquista dal basso della società; e anche l'impiego delle risorse economiche vaticane

seguiva il nuovo corso.

Nel clima di crisi che segnò lo sviluppo della crisi modernista nei primi anni del Novecento, anche gli abusi nell'impiego del denaro all'interno della Chiesa ricevettero una diversa attenzione da parte delle gerarchie ecclesiastiche, in larga misura corrispondente allo stile, più sobrio, adottato da Pio X a questo riguardo. Per esempio a Perugia, nel 1906, il visitatore apostolico lamentava che le confraternite (o priorie) per le feste parrocchiali raccogliessero denaro che in larga parte veniva speso in banchetti, vino, ecc., al punto che si richiedeva un intervento della Congregazione del Concilio, da cui in quel momento dipendevano le visite apostoliche, perché con un decreto ponesse fine a quell'abuso definito inveterato. Evidentemente quello che disturbava l'inviato della Santa Sede era il dispendio per feste popolari – non prive di qualche connotazione religiosa - di denaro raccolto invece a fini caritativi.

Infine, in relazione al nostro tema, non mancavano in quegli anni i primi fermenti di rivendicazione da parte del clero più giovane di una più equa remunerazione, prodromi di quei processi di organizzazione sindacale, si può dire, che porterà solo più tardi, sotto lo stretto e preoccupato controllo della Santa Sede, alla istituzione della FACI, la Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia. Ma intanto già alla fine del 1909 il visitatore apostolico della diocesi di Mondovì poteva raccogliere la notizia che due anni prima, da una riunione di vicecurati era emersa la richiesta di più denaro e di meno impegni nell'esercizio del ministero sacerdotale. L'episodio apparteneva con tutta evidenza a un processo di confronto sociale e di rivendicazione di una più equa distribuzione delle risorse economiche da parte del basso clero nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche, un processo che si svolgeva, certo, all'interno di quella particolare organizzazione che è la Chiesa cattolica, e che dunque assumeva tratti e finalità peculiari nei suoi risvolti puntuali, ma che aveva chiari elementi di analogia con dinamiche ormai da tempo in corso nella più vasta società laica, nel confronto/scontro tra ceti subalterni e ceti dominanti e abbienti. E tuttavia, fraintendendo il significato

di fondo di quanto era accaduto, il visitatore segnalava l'episodio facendo ricorso alle categorie teologiche della sua formazione. Perciò lo riportava come un segno di quello spirito di indipendenza nel clero che ormai a quella data veniva esecrato come sintomo di modernismo, la «sintesi di tutte le eresie», come l'aveva bollato nel settembre 1907 Pio X, nel condannarlo duramente con l'enciclica *Pascendi*. Si trattava insomma di un ulteriore esempio di quell'assunzione della modernità laica e dell'emancipazione dell'uomo da ogni istanza superiore che secondo Pio X e gli antimodernisti avevano ormai fatto breccia all'interno della Chiesa, nelle stesse file del clero e anche dell'episcopato. Un processo di cui un secolo più tardi, in un contesto diverso, l'uso a dire poco disinvoltato delle finanze all'interno della Santa Sede sarebbe diventato la cifra emblematica e una delle cause di una nuova, grave crisi della Chiesa e dello stesso papato, come abbiamo visto durante il pontificato di Benedetto XVI. Una crisi che l'attuale vescovo di Roma cerca di fare superare proprio attraverso l'adozione di un modo radicalmente diverso di considerare e gestire il denaro.

Riferimenti bibliografici

G. Toniolo, *Criteri direttivi sull'ordinamento degli Istituti bancari (esclusi i Banchi di emissione)*, in *Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia, Atti e documenti del decimoquarto Congresso cattolico italiano tenutosi a Fiesole nei giorni 31 agosto 1, 2, 3 e 4 settembre 1896.*, Parte I: *Atti.*, Venezia, 1897, pp. 185-189.

Annuario delle banche cattoliche d'Italia, Stab. Tip. S. Alessandro, Bergamo 1902.

S. Tramontin, *La figura e l'opera di Luigi Cerutti. Aspetti e momenti del movimento cattolico nel Veneto*, Morcelliana, Brescia 1968.

M. Taccolini, P. Cafaro, *Il Banco Ambrosiano. Una banca cattolica negli anni dell'ascesa economica lombarda*, Laterza, Roma - Bari 1996.

G. Vian, *Istituti di credito cattolici, Santa Sede e Opera dei Congressi tra fine Ottocento e inizio Novecento: il caso del «Banco di San Marco» di Venezia*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», Classe di scienze morali, lettere ed arti, t. CLVI (1998), f. II, pp. 283-411.

Idem, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, Herder Editrice e Libreria, (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 58-59), Roma 1998.

E. Lora e R. Simionati (eds.), *Enchiridion delle encicliche*, voll. 2-4, Dehoniane, Bologna 1997-1998.

A. M. Dieguez, *L'Archivio particolare di Pio X. Cenni storici e inventario*, Archivio Segreto Vaticano, («Collectanea Archivi Vaticani», 51), Città del Vaticano 2003.

J. F. Pollard, *L'obolo di Pietro: le finanze del Papato moderno, 1850-1950*, Corbaccio, Milano 2006.

P. Vismara, *Questioni di interesse. La Chiesa e il denaro in età moderna*, B. Mondadori, Milano 2009.

J. Le Goff, *Lo sterco del diavolo. Il denaro nel Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 2010.

D. Menozzi, *Chiesa e diritti umani. Legge naturale e modernità politica dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni*, Il Mulino, Bologna 2012.

**ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA**

Alba Leasing S.p.A.
Allianz Bank Financial Advisors, S.p.A.
Asset Banca S.p.A.
Associazione Nazionale per le Banche Popolari
Banca Agricola Commerciale della Repubblica di San Marino
Banca Agricola Popolare di Ragusa
Banca Akros S.p.A.
Banca di Bologna
Banca della Campania S.p.A.
Banca Carige S.p.A.
Banca Carime S.p.A.
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.
Banca Credito Cooperativo di Cambiano
Banca Fideuram S.p.A.
Banca del Fucino S.p.A.
Banca di Imola S.p.A.
Banca delle Marche S.p.A.
Banca Mediolanum S.p.A.
Banca del Mezzogiorno S.p.A. - MCC
Banca della Nuova Terra S.p.A.
Banca di Piacenza
Banca del Piemonte S.p.A.
Banca Popolare dell'Alto Adige S.p.A.
Banca Popolare di Ancona S.p.A.
Banca Popolare di Bari
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.
Banca Popolare di Cividale Scpa.
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.
Banca Popolare dell'Emilia Romagna
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio
Banca Popolare di Marostica
Banca Popolare del Mezzogiorno S.p.A.
Banca Popolare di Milano
Banca Popolare di Puglia e Basilicata
Banca Popolare Pugliese
Banca Popolare di Ravenna S.p.A.
Banca Popolare di Sondrio
Banca Popolare Valconca S.p.A.
Banca Popolare di Vicenza
Banca Regionale Europea S.p.A.
Banca di San Marino S.p.A.
Banca di Sassari S.p.A.
Banca Sella Holding S.p.A.
Banca del Sud S.p.A.
Banca Tercas S.p.A.
Banca Valsabbina Scpa
Banco di Brescia S.p.A.
Banco di Desio e della Brianza
Banco Popolare Scpa
Banco di Sardegna S.p.A.
BCC di Spello e Bettona
BNL Gruppo Bnp Paribas
Carifermo S.p.A.
Cassa Lombarda S.p.A.

Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.
Cassa di Risparmio Friuli Venezia Giulia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza S.p.A.
Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.
Cassa Risparmio di Rimini S.p.A.
Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Savona S.p.A.
Cassa di Risparmio del Veneto S.p.A.
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.
Cedacri S.p.A.
Credito Bergamasco S.p.A.
Credito Emiliano S.p.A.
Credito Industriale Sammarinese S.p.A.
Credito di Romagna S.p.A.
Credito Siciliano S.p.A.
Credito Valtellinese
CSE - Consorzio Servizi Bancari
Deutsche Bank S.p.A.
Extra Banca S.p.A.
Federazione Lombarda Banche di Credito Cooperativo
Finanziaria Internazionale Holding S.p.A.
Ing Direct
Intesa SanPaolo S.p.A.
Istituto Bancario Lavoro S.p.A.
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.
SEC Servizi Scpa
SIA S.p.A.
State Street Bank S.p.A.
UBI Banca Scpa
UBI Banca Private Investment S.p.A.
UBI Pramerica SGR S.p.A.
Unicredit S.p.A.
Unione Fiduciaria S.p.A.
Unipol Banca S.p.A.
Veneto Banca Scpa

Amici dell'Associazione

Arca SGR S.p.A.

Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno

Carta Si S.p.A.

Consilia-Business Management

Crif Decision Solution S.p.A.

Oasi Diafram S.p.A.

Pitagora S.p.A.

QUADERNI PUBBLICATI

- N. 1 *Dionigi Card. Tettamanzi*
**“ORIENTAMENTI MORALI DELL’OPERARE
NEL CREDITO E NELLA FINANZA”**
Introduzione di G. Vigorelli - F. Cesarini - novembre 2003
- N. 2 *G. Rumi - G. Andreotti - M. R. De Gasperi*
**“UN TESTIMONE DELL’APPLICAZIONE DELL’ETICA
ALLA PROFESSIONE: ALCIDE DE GASPERI”**
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2004
- N. 3 *P. Barucci*
“ETICA ED ECONOMIA NELLA «BIBBIA» DEL CAPITALISMO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2005
- N. 4 *A. Ghisalberti*
**“IL GUADAGNO OLTRE IL NECESSARIO: LEZIONI
DALL’ECONOMIA MONASTICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2005
- N. 5 *G.L. Potestà*
**“DOMINIO O USO DEI BENI NEL GIARDINO DELL’EDEN?
UN DIBATTITO MEDIEVALE FRA DIRITTO E TEOLOGIA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 6 *E. Comelli*
**“IL RUOLO DELLA DONNA NELL’ECONOMIA:
LA TRADIZIONE EBRAICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 7 *A. Profumo*
“L’IMPRENDITORE TRA PROFITTO, REGOLE E VALORI”
Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2005
- N. 8 *S. Gerbi*
“RAFFAELE MATTIOLI E L’INTERESSE GENERALE”
Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2005
- N. 9 *A. Bazzari*
“ASPETTI ECONOMICI DELLA CARITÀ ORGANIZZATA”
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2005
- N. 10 *L. Sacconi*
“PUÒ L’IMPRESA FARE A MENO DI UN CODICE MORALE?”
Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2006
- N. 11 *S. Piron*
“I PARADOSSI DELLA TEORIA DELL’USURA NEL MEDIOEVO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2006
- N. 12 *A. Spreafico*
“MERCATO, GIUSTIZIA, MISERICORDIA: riflessione biblica”
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2006

- N. 13 *L. Castelfranchi*
“IL DENARO NELL’ARTE”
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2006
- N. 14 *D. Tredget*
**“I BENEDETTINI NEGLI AFFARI E GLI AFFARI COME VOCAZIONE:
 L’EVOLUZIONE DI UN QUADRO ETICO PER LA NUOVA ECONOMIA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2006
- N. 15 *G. Forti*
**“PERCORSI DI LEGALITÀ IN CAMPO ECONOMICO:
 UNA PROSPETTIVA CRIMINOLOGICO-PENALISTICA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2006
- N. 16 *V. Colmegna*
**“ASPETTI ECONOMICI E NON DI UNA FONDAZIONE:
 L’ESPERIENZA DELLA CASA DELLA CARITÀ”**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 17 *I. Musu*
**“CRESCITA ECONOMICA E RISORSE ESAURIBILI: LA SFIDA
 ENERGETICO-AMBIENTALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 18 *G. Cosmacini*
**“LA QUALITÀ DELLA MEDICINA TRA ECONOMIA ED ETICA:
 UNA VISIONE STORICA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2007
 Presentazione di M. Lossani
- N. 19 *D. Antiseri*
**“LA «VIRTÙ» DEL MERCATO NELLA TRADIZIONE
 DEL CATTOLICESIMO LIBERALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2007
 Presentazione di S. Galvan
- N. 20 *N. Kauchtschischwili*
“DOSTOEVSKIJ E IL DENARO”
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 21 *E. Reggiani*
**“BEAU IDÉAL. HARRIET MARTINEAU
 E UNA RAPPRESENTAZIONE DEL CAPITALIST”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 22 *P. Cherubini*
**“STUDIARE DA BANCHIERE
 NELLA ROMA DEL QUATTROCENTO”**
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2007
 Presentazione di G.L. Potestà

- N. 23 *C. Casagrande*
“IL PECCATO DI AVARIZIA NEL MEDIOEVO”
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2007
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 24 *A. Varzi*
“IL DENARO È UN’OPERA D’ARTE (O QUASI)”
 Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2007
 Presentazione di S. Galvan
- N. 25 *L. Ornaghi*
**“INTERESSE E ANTROPOLOGIA INDIVIDUALISTA:
 IL POSSESSIVISMO ‘MODERNO’”**
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 26 *R. Rusconi*
**“MONTE DI DENARO E MONTE DELLA PIETÀ
 PREDICAZIONE, PRESTITO A USURA E ANTIGIUDAISMO
 NELL’ITALIA RINASCIMENTALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2008
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 27 *A. Perego*
**“IL CITTADINO-CONSUMATORE E IL MERCATO:
 VITTIMA O PROTAGONISTA?”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2008
 Presentazione di D. Parisi
- N. 28 *G. Vaggi*
**“DALLA MONETA IN ADAM SMITH AI DERIVATI,
 OVVERO LA FINANZA E LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2008
 Presentazione di D. Parisi
- N. 29 *F. Botturi*
“LA RICCHEZZA DEL BENE COMUNE”
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2008
 Presentazione di S. Galvan
- N. 30 *G. Ceccarelli*
**“DENARO E PROFITTO A CONFRONTO:
 LE TRADIZIONI CRISTIANA E ISLAMICA NEL MEDIOEVO”**
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2008
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 31 *S. Natoli*
“IL DENARO E LA FELICITÀ”
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2008
 Presentazione di S. Galvan
- N. 32 *D. Rinoldi*
“CORRUZIONE PUBBLICA E PRIVATA, UNITÀ DEL MONDO, SOCIETÀ LIQUIDA”
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2009
 Presentazione di D. Parisi

- N. 33 *G. Costa*
“GUGLIELMO RHEDY, HOMO ECONOMICUS”
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2009
 Presentazione di D. Parisi
- N. 34 *A. Cova*
**“BANCHIERI E BANCHE NELL’EUROPA MODERNA E CONTEMPORANEA:
 GIOVANNI ANTONIO ZERBI E JOHN LAW”**
 Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2009
 Presentazione di D. Parisi
- N. 35 *P. Giarda*
“LA FAVOLA DEL FEDERALISMO FISCALE”
 Presentazione di D. Parisi - marzo 2009
- N. 36 *E. Fehr*
**“ON SELF-INTEREST AND COMMON INTEREST NEUROECONOMIC
 REFLECTIONS”**
 Presentazione di D. Parisi - luglio 2009
- N. 37 *R. Lambertini*
**“IL DIBATTITO MEDIEVALE SUL CONSOLIDAMENTO
 DEL DEBITO PUBBLICO DEI COMUNI”**
L’intervento del teologo Gregorio Da Rimini (†1358)
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2009
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 38 *A. Varzi*
“IL FILOSOFO E I PRODOTTI DERIVATI”
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2009
 Presentazione di S. Galvan
- N. 39 *M. Onado*
“CRISI FINANZIARIA E REGOLE”
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2009
 Presentazione di M. Lossani
- N. 40 *E. Anheim*
**“IL FINANZIAMENTO DELLA PITTURA ALLA CORTE DEI PAPI”
 SECOLI XIII-XV)**
 Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2009
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 41 *E. Mazza*
“LA RICCHEZZA DELLA LITURGIA”
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2009
 Presentazione di D. Parisi
- N. 42 *K. Kempf*
**“IN UNA BIBLIOTECA SI È IN PRESENZA DI UN GRANDE CAPITALE
 SILENZIOSAMENTE FRUTTIFERO” (JOHANN WOLFGANG VON GOETHE).
 RIFLESSIONI ED ESPERIENZE DI UN BIBLIOTECARIO**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2010
 Presentazione di G.L. Potestà

- N. 43 *C. Märkl*
"LE FINANZE PAPALI DEL PRIMO RINASCIMENTO: TRA MAGNIFICENZA E CONTABILITÀ"
Presentazione di G. Vigorelli - febbraio 2010
Presentazione di G.L. Potestà
- N. 44 *S. Sangalli*
"RELIGIONS AND BUSINESS ETHICS: IL FUTURO UMANO DELLA GLOBALIZZAZIONE"
Presentazione di D. Parisi - marzo 2012
- N. 45 *L. Becchetti*
"LA SPIRITUALITÀ IGNAZIANA, L'ECONOMIA E IL DENARO: PRINCIPI CHIAVE E SPUNTI PER L'ATTUALITÀ"
Presentazione di D. Parisi - aprile 2012
- N. 46 *P. Saraceno*
"QUANDO L'ENERGIA CREA RICCHEZZA"
Presentazione di D. Parisi - maggio 2012
- N. 47 *L. Lepri*
"DEL DENARO O DELLA GLORIA. LIBRI, EDITORI E VANITÀ NELLA VENEZIA DEL CINQUECENTO"
Presentazione di D. Parisi - marzo 2013
- N. 48 *G. Sapelli*
"L'UTILITÀ E IL DANNO DELLA RICCHEZZA"
Presentazione di D. Parisi - aprile 2013
M. Caffiero
"LO STEREOTIPO DELL'EBREO USURAIO E TRUFFATORE"
Presentazione di G.L. Potestà - maggio 2013

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria dell'Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: bpci-assbb@bpci.it - sito web: www.assbb.it

Stampato da Grafica Briantea Srl - Usmate (MI)
MARZO 2014

